

OPERAZIONE TFR Per le associazioni che rappresentano l'industria del risparmio e della previdenza i tassi di adesione dei lavoratori ai fondi pensione si aggirano sul 30-40%. Ma il braccio destro del ministro Damiano frena gli entusiasmi

Chi vince al toto-adesioni

di Jole Sagge

Ancora nessuna cifra ufficiale. Ma l'invito alla prudenza che arriva dal governo ha l'effetto di frenare gli entusiasmi dei sondaggi dell'ultima ora sulla scelta dei lavoratori in merito al proprio tfr. «Aspettiamo i dati definitivi, quelli di settembre», dice Giovanni Pollastrini, consulente del ministero del lavoro, «siamo però più cauti sulle cifre che continuano a circolare». Una risposta che, sommata a quella data da Riccardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del consiglio all'economista Francesco Giavazzi, deluso dalla campagna di comunicazione sul tfr, ha tutto il sapore di una sconfitta più o meno annunciata.

Si lasciano andare a qualche previsione in più gli operatori del settore, dai responsabili dei fondi ai rappresentanti dei principali istituti previdenziali, che si dicono pronti a considerare ogni alterna-

LE IPOTESI SUL TAVOLO PER IL BINOMIO FONDO-TFR

	Probabilità	Esito
1) Annullamento revocabilità	Alta	Buono
2) Recali sui lavoratori e altri 6 mesi	Bassa	Basso
3) Campagna su trasparenza	Bassa	Alto
4) Nulla	Alta	Non rassicurante
5) Obbligo contributo datoriale	Media	Alto
6) Aumento contributi volontari inps	Alta	Basso
7) Obbligo destinazione Tfr maturando presso forme pens.	Alta	Buono
8) Obbligo destinazione Tfr maturato presso forme pens.	Bassa	Alto

Commenti

- 1) Alle prime sollecitazioni del mercato si rischia che i lavoratori linoio al Tfr
- 2) Non aggiungerebbe nulla e quanto già fatto
- 3) Potrebbero ridursi i margini di sfiducia verso l'eccesso di tecnicismi e aumenterebbe la consapevolezza del sottocriterio
- 4) L'investimento previdenziale italiano è ancora assai al di sotto delle necessità di integrazione pensionistica
- 5) Il mercato dell'offerta avrebbe motivazioni commerciali per abbacare gli indici e dunque potrebbe beneficiare di una competizione basata su una scelta completamente indifferente per il lavoratore
- 6) La previdenza che non va ai negoziati non avrebbe forti e nuove motivazioni per essere indirizzata verso l'Inps
- 7) Smobilizzerebbe ingenti risorse future e renderebbe automatica la necessità di integrare la propria previdenza pubblica con quella complementare
- 7) La forte difficoltà sta nel mutamento dei diritti acquisiti, difficile da negoziare sia con le imprese sia con i lavoratori

Elaborazione a cura di Sergio Sorgi - vicepresidente Progetta

tiva pur di ribaltare la situazione in caso di un eventuale flop. «Il 40% delle adesioni ai fondi atteso dal ministro del lavoro è solo un punto di partenza, annuncia Maurizio Marè, presidente del Mefop, l'i-

stituto del ministero del tesoro che promuove lo sviluppo dei fondi pensione, se fossero più basse significa che si dovrà lavorare per convincere chi ha lasciato il tfr in azienda. E se questo non bastasse,

l'ipotesi percorribile è provare a rendere reversibili le adesioni. Concedere ai lavoratori, almeno una volta, all'interno del piano di accumulazione l'opzione di reversibilità. Escludo invece, aggiunge Marè, l'opzione di rendere l'adesione obbligatoria».

«Mi aspetto un 25-30% di adesioni, dichiara Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza-una quota che potrebbe essere già considerata un successo. Se fosse più bassa non sarei contrario all'introduzione dell'obbligatorietà per le fasce dei lavoratori destinatarie del metodo di calcolo contributivo. Sono del tutto contrario, invece, a rendere revocabile la scelta. L'irrevocabilità è un falso problema».

Non trova sostenitori, invece, l'ipotesi, anch'essa circolata in questi giorni, di aprire un'ulteriore finestra di sei mesi per convincere i lavoratori silenziosi.

Il governo intanto anticipa che realizzerà una nuova campagna per convincere chi ha lasciato il tfr in azienda ad aderire a una forma

previdenziale. «Non è un problema di tempo, aggiunge Giovanni Pollastrini, ma di cultura. Bisogna convincere i giovani a non restare all'interno delle linee garantite. Soltanto con il rischio si può ottimizzare il risultato futuro».

Più ottimista sui risultati, Maurizio Agazzi, segretario di Assofondi e direttore generale di Cometa, che si dichiara contrario a ogni ulteriore modifica. «In questi ultimi mesi, chiarisce, abbiamo registrato oltre 100 mila adesioni al nostro fondo. Siamo ben oltre il 40% stimato. Sono contrario, qualora fossero più basse, alla scelta della revocabilità. A condizionare la decisione dei lavoratori è stata soltanto una scarsa consapevolezza del proprio futuro previdenziale».

Nel toto-adesioni azzarda un 36% Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare, che chiarisce come la quota non dovrebbe discostarsi dalle stime contenute all'interno del testo di legge che prevedeva appunto un 36% a fine 2008 (partendo a gennaio 2008, ndr) e un 50% nel 2010. «L'obiettivo è stato centrato, aggiunge Brambilla, perché devono essere considerati l'anno di anticipo con cui si è partiti, il modello che è stato distribuito con tre mesi di ritardo, l'eliminazione del fondo di garanzia per le imprese e i tempi della campagna di comunicazione». (riproduzione riservata)